

Lo Spirito

La parola «spirito» è la traduzione dell'ebraico *ruah* (gr. *pneuma*) che significa fondamentalmente «soffio, vento». In campo religioso questo termine viene usato nella Bibbia per significare l'azione di Dio nel mondo. Secondo la mentalità ebraica infatti Dio abita in una sfera totalmente diversa da questo mondo, ma muove con la sua potenza tutte le cose. Per conciliare la trascendenza di Dio e la sua azione nel mondo si fa ricorso a figure intermedie. Una delle più significative è appunto lo Spirito: in altre parole, si immagina che Dio sia dotato di un soffio potente che gli permette, pur essendo lontano e inaccessibile, di intervenire e operare efficacemente in questo mondo. In quanto manifestazione del Dio trascendente, lo Spirito tende ad assumere una valenza personale, come per esempio la Sapienza, la Parola o l'Angelo di YHWH, e in questa veste appare dotato della stessa trascendenza e preesistenza di Dio. In questo senso lo Spirito è lo strumento dell'azione di Dio nella natura inanimata: al momento della creazione lo Spirito aleggia sulle acque primordiali (Gn 1,2), è l'energia vitale che muove tutte le cose (cfr. Sal 104,30) e fa vivere gli esseri animati e l'uomo (Qo 3,19; Gn 6,3; Gb 33,4; Sal 31,6). Ma è soprattutto nel contesto della storia della salvezza che lo Spirito svolge un ruolo di primaria importanza, assumendo un carattere più accentuatamente personale.

Nella storia di Israele, lo Spirito opera in modo speciale in Mosè: prendendolo da lui, Dio lo conferisce ai settanta anziani scelti per essergli d'aiuto (Nm 11,17). In questa occasione Mosè esprime il desiderio che tutti i figli di Israele siano profeti e ricevano il dono dello Spirito (11,29). Inoltre lo Spirito viene conferito ad altri personaggi come Giosuè (Nm 27,18; Dt 34,9). Lo stesso Spirito di Dio viene visto all'opera nei Giudici di Israele i quali sono afferrati da esso e diventano lo strumento di cui YHWH si serve per assicurare la salvezza di Israele: così lo Spirito «fu» su Otoniel o Jefte (Gdc 3,10; 11,29), «riveste» Gedeone come con una armatura (Gdc 6,34), «piomba» su Sansone come un uccello rapace sulla preda (Gdc 14,6). Lo Spirito irrompe sul re Saul (1Sam 11,6). Una presenza stabile dello Spirito sui re di Israele e di Giuda però non è segnalata se non in favore del re Davide (cfr. 1Sam 16,13).

La presenza dello Spirito appare soprattutto in rapporto al movimento profetico. Essa è segnalata a proposito di quelli che sono chiamati profeti estatici, i quali profetizzano, cioè parlano un linguaggio strano e sono preceduti da arpe, tamburelli, flauti e cetre (1Sam 10,6; 19,20). Il profeta è chiamato «l'uomo dello Spirito» (Os 9,7). Lo Spirito viene menzionato come un'eredità che Elia lascia a Eliseo (2Re 2,9.15). Normalmente però gli antichi profeti scrittori non si ritengono mossi dallo Spirito, ma preferiscono ricorrere all'immagine del Dio che li afferra e li prende per mano (cfr. Am 7,15; Is 8,11; Ez 8,3). È al tempo dell'esilio che l'annuncio fatto dal profeta è attribuito a un intervento dello Spirito: Ezechiele sperimenta la venuta dello Spirito quando è inviato al popolo per annunciargli il giudizio che sta per venire (Ez 11,5). Nella loro preghiera gli israeliti riconoscono che Dio ha ammonito il popolo con il suo Spirito per mezzo dei profeti (Ne 9,30). Si delinea così il legame tra lo Spirito e la parola di Dio. Ma è soprattutto in chiave escatologica che si preannunzia la venuta dello Spirito con i suoi doni sul re che prefigura il Messia inaugurando così un'era di felicità e di pace (Is 11,2-9). Alla fine dell'esilio la presenza dello Spirito si afferma pienamente nella figura messianica e profetica del servo di YHWH (Is 42,1) e poi nel profeta anonimo del post-esilio (cfr. Is 61,1).

In questo contesto l'infusione dello Spirito viene vista come un dono che riguarda tutto il popolo. Come attuazione del desiderio di Mosè (cfr. Nm 11,29), si preannunzia per gli ultimi tempi l'effusione dello Spirito che segna l'avvento, in una terra rinnovata, del diritto e della giustizia (Is 32,15-16; Gl 3,1-2); lo Spirito sarà come il soffio di vita che viene infuso nei cuori degli israeliti perché possano osservare le prescrizioni di YHWH (Ez 36,27) e realizzerà, nei cuori trasformati, una fedeltà spontanea alla sua parola (Is 59,21); lo stesso Spirito sarà inviato ad animare le ossa inaridite che rappresentano il popolo deportato e gli infonderà loro nuova vita (Ez 37,1-14). Rigenerato dallo Spirito, Israele riconoscerà il suo Dio e Dio ritroverà il

suo popolo: «Io non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio Spirito sulla casa di Israele » (Ez 39,29). Secondo il Terzo-Isaia fin dalle origini, al tempo del Mar Rosso e della nube, lo Spirito Santo agiva in Mosè e portava Israele al luogo del suo riposo, ma il popolo è sempre stato propenso a «contristare lo Spirito Santo». Perciò sale l'invocazione a YHWH perché sia lui stesso a lacerare i cieli e a discendere (63,10-11.19).

Nel NT il ruolo dello Spirito assume un'ampiezza precedentemente ignorata. Per i primi cristiani lo Spirito preannunciato dai profeti per gli ultimi tempi è presente e opera nella persona di Gesù. I vangeli dell'infanzia sottolineano a proposito della sua nascita l'intervento dello Spirito non solo in Maria (Mt 1,20; Lc 1,35) ma anche in Elisabetta (Lc 1,41). Giovanni Battista, mentre amministrava il suo battesimo, annunciava che colui che sarebbe venuto dopo di lui avrebbe battezzato nello Spirito Santo (Mc 1,8). Dopo che Gesù ha ricevuto il battesimo, lo Spirito discende su di lui in forma di colomba e la voce di Dio lo riconosce come il suo Figlio diletto (Mc 1,10-11). Nei sinottici tutta la condotta di Gesù manifesta l'azione dello Spirito, preannunciata nell'oracolo di Is 61,1 (Lc 4,14). Nello Spirito egli affronta il demonio (Mt 4,1), ne libera le vittime (12,28) e annuncia ai poveri la buona novella (Lc 4,18; cfr. 7,22). Nello Spirito esulta e ha accesso al Padre (Lc 10,21). Egli incoraggia i discepoli e assicura loro che, nell'ora della persecuzione, davanti ai tribunali, lo Spirito suggerirà loro le parole da dire (Mc 13, 9-11).

Nel quarto vangelo lo Spirito riceve un compito molto importante, che va di pari passo con una sua accentuata personificazione. Secondo Giovanni, Gesù possiede lo Spirito «al di là di ogni misura» (Gv 3,34). Affinché lo Spirito sia effuso e riconosciuto bisogna che Gesù sia glorificato: solo allora il Figlio dell'uomo lo effonderà sui credenti (7,39). Nei discorsi della Cena, Gesù afferma che pregherà il Padre ed egli darà ai discepoli un altro Paraclito, lo Spirito di verità, che rimarrà in loro (14,16-17), insegnerà loro ogni cosa e ricorderà loro quello che Gesù ha detto (14,26). È bene che Gesù se ne vada perché altrimenti non verrà a loro lo Spirito e quando sarà venuto dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio... perché il principe di questo mondo è già stato condannato (16, 8-11). Lo Spirito della verità non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che ha udito e annunzierà loro le cose future; «glorificherà» Gesù perché prenderà del suo e lo annunzierà ai discepoli (16,13-14). E di fatto, morendo in croce, Gesù «consegna lo spirito» a Dio e, in modo figurato, trasmette lo Spirito alla sua Chiesa (19,30). Apparendo ai discepoli dopo la sua risurrezione, Gesù per prima cosa conferisce loro lo Spirito (20,22).

Secondo gli Atti degli apostoli, dopo la risurrezione Gesù annuncia ai discepoli che lo Spirito Santo darà loro la forza rendere testimonianza a Gesù «fino alle estremità della terra» (At 1,8). Nel giorno di Pentecoste, la venuta sui discepoli dello Spirito sotto forma di lingue di fuoco li ha abilitati a parlare in altre lingue (2,4.6.11). Al termine del discorso pronunciato in quella occasione, Pietro invita gli ascoltatori a convertirsi e a farsi battezzare per ottenere il perdono dei peccati e il dono dello Spirito Santo (2,38; cfr. 5,31-32). I discepoli chiedono al Signore che dia loro la franchezza per proclamare e che si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome di Gesù e la loro preghiera è esaudita mediante la discesa dello Spirito Santo (4,29-31). Al termine del discorso fatto da Pietro davanti alla famiglia di Cornelio, lo Spirito scende sui presenti prima che ricevano il battesimo (10,44), dimostrando in tal modo che lo Spirito è «effuso su ogni carne» (cfr. 2,17). Lo Spirito manda in missione coloro che sceglie: Filippo (8,29), Pietro (10,19-20), Paolo e Barnaba (13,2.4). È lo Spirito che conferisce alle decisioni degli apostoli la sua autorità (15,28) e guida l'azione dei missionari nei loro viaggi (16,6-7).

Nell'epistolario paolino lo Spirito gioca un ruolo fondamentale. Dio ha risuscitato Gesù con la potenza del suo Spirito di santità (Rm 1,4) e ha fatto di lui uno «spirito vivificatore» (1Cor 15,45). Nello Spirito noi non manchiamo di alcun dono nell'attesa della manifestazione del

Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1,7). A Tessalonica il Vangelo si è diffuso con la potenza dello Spirito Santo ed è stato accolto in mezzo a grandi prove con la gioia dello Spirito (1Ts 1,5-6). È lo Spirito che ci fa conoscere ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2,12). «Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» e noi tutti per la sua azione siamo trasformati di gloria in gloria (2Cor 3,17-18). Noi possiamo appartenere a Cristo solo se abbiamo il suo Spirito (Rm 8,10). Tutti possono percepire la sua presenza (Rm 8,11); è lui che ci dà la possibilità di chiamare Dio con il suo nome: «Abba, padre» (Rm 8,15; cfr. Gal 4,6) poiché lo Spirito «si unisce al nostro spirito» e «attesta che siamo figli di Dio» (8,16) e «intercede per noi con gemiti inesprimibili» (Rm 8,26).

La venuta dello Spirito comporta nei credenti dei mutamenti radicali. Al vecchio regime della lettera subentra «la novità dello Spirito» (Rm 7,6); alla maledizione della legge succede la benedizione di Abramo nello Spirito della promessa (Gal 3,13-14); l'alleanza dello Spirito che dà vita prende il posto dell'alleanza basata sulla lettera che uccide (2Cor 3,6). «La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte» (Rm 8,2; cfr. 7,18.25). Alle opere della carne subentrano i frutti dello Spirito (Gal 5,18-23). «Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5,25). I credenti però, pur avendo ricevuto lo Spirito, ne aspettano ancora la pienezza perché lo possiedono solo come «caparra» (2Cor 1,22), come «primizia» (Rm 8,23). Tutta l'azione dello Spirito consiste nel farci accedere a Dio, nel metterci in comunicazione viva con lui, nell'introdurci nelle sue profondità e nell'aprirci i suoi segreti (1Cor 2,10-12). Nello Spirito noi conosciamo Cristo e confessiamo che «Gesù è Signore» (1Cor 12,3).

Lo Spirito agisce non solo nei singoli ma in tutta la comunità. In forza dello Spirito i credenti si pongono al servizio del Vangelo e collaborano alla sua diffusione (1Ts 1,5-6). Essi sono il tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in loro (1Cor 3,16). Dallo Spirito vengono i carismi, che sono doni dati all'individuo per il bene di tutti e contribuiscono efficacemente a edificare la comunità (1Cor 12,4-11; 14,12). Tutti sono stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo e tutti sono stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,13). Fra i carismi conferiti dallo Spirito il più grande è l'amore (1Cor 12,31); infatti «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rom 5,5; cfr. Gal 5,22; Fil 2,1). Mediante lo Spirito i credenti sono raccolti in unità: « Un solo corpo ed un solo Spirito... un solo Signore... un solo Dio e Padre di tutti» (Ef 4,4-5).

Nella Bibbia lo Spirito occupa un posto molto importante perché è il segno della presenza divina in questo mondo. Dio stesso si manifesta nello Spirito, anzi lo Spirito è Dio stesso che agisce; anche quando si afferma che lo Spirito è presente e opera in Gesù, si tratta sempre del rapporto speciale di Gesù con Dio nel quale sono coinvolti i suoi discepoli. In quanto è Dio che opera nello Spirito, si comprende il fatto che spesso lo Spirito assume connotati personali. L'azione dello Spirito sottolinea un dato fondamentale della fede: Dio non ha abbandonato il mondo ma lo guida e lo conduce a un fine di salvezza. Perciò la presenza dello Spirito nella Chiesa e nei credenti in Cristo non è esclusiva ma è semplicemente un segno della sua presenza attiva in tutta l'umanità e in tutto il cosmo. Solo la fiducia nell'azione costante di Dio dà al credente la forza di combattere contro il male che si annida in lui e in tutto il mondo. È lo Spirito che dà la speranza in un mondo nuovo in cui regna la giustizia e l'amore. Oggi il tema dello Spirito si concretizza più che mai nella ricerca di una «spiritualità» che possa dare un senso alla vita e all'impegno per un mondo migliore, libero dall'ingiustizia e dalla violenza.